

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 maggio 2019



CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	30/05/19	P. 17	BLOCCATO LO SCUDO ITALIANO CONTRO LE MINACCE SUL 5G	FOTINA CARMINE	1
-------------	----------	-------	---	----------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Corriere Della Sera	30/05/19	P. 35	PIU' DIFFICILE L'ESCLUSIONE DAGLI APPALTI		2
Sole 24 Ore	30/05/19	P. 1	AUTOSTRADE, LA NORMA PER REVOCARE LE CONCESSIONI	TROVATI GIANNI	3
Sole 24 Ore	30/05/19	P. 6	RITORNA LA SOCIETA' MINISTERIALE "INFRASTRUTTURE SPA"	SALERNO MAURO	4

OPERE PUBBLICHE

Repubblica	30/05/19	P. 8	ITALIA BLOCCATA RINVIATE OPERE PER 16 MILIARDI	PETRINI ROBERTO	5
------------	----------	------	--	-----------------	---

CONSULTA PROFESSIONI

Italia Oggi	30/05/19	P. 30	CONSULTA/1 SPIRAGLI AMPI PER LA MESSA ALLA PROVA	CICCIA MESSINA ANTONIO	7
-------------	----------	-------	--	---------------------------	---

ITALIA E UNIONE EUROPEA

Sole 24 Ore	30/05/19	P. 3	ORA LA PROCEDURA DI INFRAZIONE CONTRO ROMA DIVENTA UNA PARTITA TUTTA POLITICA	PESOLE DINO	8
-------------	----------	------	---	-------------	---

PRIVACY

Italia Oggi	30/05/19	P. 30	IN UN ANNO SANZIONI PER 56 MLN	PROVINO GIULIA	9
Italia Oggi	30/05/19	P. 35	LIBERA CIRCOLAZIONE DEI DATI NON PERSONALI UNA BUSSOLA UE PER IL MERCATO DIGITALE	AUSILIO ESPEDITO	10

BANCHE

Corriere Della Sera	30/05/19	P. 9	BRUXELLES CI RIPROVA, RICORSO CONTRO L'ITALIA	MASSARO FABRIZIO	11
---------------------	----------	------	---	------------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	30/05/19	P. 36	PROCURATORI, NIENTE ESAME PER GLI ISCRITTI	DAMIANI MICHELE	12
Italia Oggi	30/05/19	P. 36	DAL CNDCEC UN SUPPORTO PER L'ESTERO	DAMIANI MICHELE	13

NOTAI

Italia Oggi	30/05/19	P. 30	CONSULTA/2 NOTAI DESTITUITI ALLA TERZA VIOLAZIONE	CICCIA MESSINA ANTONIO	14
-------------	----------	-------	---	---------------------------	----

RITARDI ATTUATIVI PER IL CENTRO DI VALUTAZIONE NAZIONALE

Bloccato lo scudo italiano contro le minacce sul 5G

Mancano anche le nuove procedure sulle notifiche del Golden power

Carmine Fotina

Lo "scudo" italiano contro le minacce sul 5G esiste per ora sulla carta. Il Centro che dovrebbe valutare e certificare gli apparati non è mai partito, complici l'inadeguatezza delle risorse finanziarie e della struttura che dovrebbe lavorarci. Allo stesso tempo, non risultano pubblicate le misure di semplificazione che, tramite un Dpcm, dovrebbero facilitare le modalità di notifica con cui gli operatori tlc comunicano alla presidenza del consiglio i contratti firmati con fornitori extra Ue. Così lo stallo sul mercato 5G è completo. Eppure, di fronte al pressing Usa anti-Huawei, supportato sul fronte interno dalla Lega alla vigilia della firma con la Cina dell'accordo sulla Via della Seta, il binomio Centro

di controllo-nuovo Golden power sembrava diventata una questione della massima urgenza.

Sono trascorsi invano cinque mesi. Il 12 dicembre il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio firmava il decreto ministeriale per l'istituzione del Centro di valutazione e certificazione nazionale (Cvcn) rinviandone però l'operatività a un successivo decreto applicativo che deve essere emanato dal direttore dell'Iscti (Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione). Quest'ultimo atto però non è mai arrivato. Secondo fonti che lavorano al dossier, il Centro è bloccato perché la norma originaria non aveva previsto risorse necessarie alla sua organizzazione. La struttura attuale, meno di 10 persone, andrebbe almeno raddoppiata e servono fondi per le convenzioni con laboratori specializzati. Come se non bastasse, proprio l'Iscti è al centro del riassetto organizzativo del ministero dello Sviluppo. L'imminente cambio della guardia (per il pensio-

namento nei prossimi giorni del direttore Rita Forisi) e il progetto di accorpamento con la direzione che si occupa delle frequenze nella nuova "Dg per le tecnologie delle comunicazioni e la sicurezza informatica" non hanno agevolato l'operazione. Anche considerando le difficoltà che sta incontrando Di Maio nell'intera riorganizzazione a causa della contrarietà dei sindacati interni.

L'altro pezzo del puzzle che ancora non c'è riguarda la nuova normativa sul Golden power, ovvero i poteri speciali (dall'imposizione di prescrizioni fino al veto) che il governo può esercitare per difendere asset strategici. Il decreto Brexit aveva esteso il Golden power anche alle forniture 5G prevedendo la possibilità di semplificare le modalità di notifica a carico delle compagnie telefoniche tramite un ulteriore provvedimento, che però non è mai arrivato al traguardo. E ora l'incertezza rischia di paralizzare il mercato.

@CFotina

RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbloccacantieri

Più difficile
l'esclusione
dagli appalti



Si allenta la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive che possono portare all'esclusione di un'impresa da una gara d'appalto anche se «non definitivamente accertate». Lo prevede uno degli emendamenti dei relatori al decreto Sblocca cantieri, arrivato ieri in aula al Senato. Rispetto alla versione originaria, la possibilità di estrarre il cartellino rosso per irregolarità non accertate in via definitiva sarà possibile solo per violazioni «gravi» e «contenute in atti amministrativi esecutivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade, la norma per revocare le concessioni

SBLOCCA CANTIERI

Nel decreto sblocca-cantieri spunta una nuova via per facilitare la revoca delle concessioni autostradali, attraverso un parere preventivo dell'Avvocato generale dello Stato: sarebbero così escluse la colpa grave e ogni responsabilità nate «da decreti che determinano la cessazione anticipata, per qualsiasi ragione, di rapporti di concessione autostradale».

Trovati - a pag. 6

Autostrade, spunta l'emendamento per facilitare la revoca di concessioni

SBLOCCA-CANTIERI/1

La modifica introduce il parere preventivo dell'Avvocatura

La modifica avrebbe incontrato il no del sottosegretario Giorgetti

Gianni Trovati

ROMA

Nel complicato lavoro intorno allo sblocca-cantieri spunta una nuova idea per facilitare la revoca delle concessioni autostradali. Tramontata l'ipotesi di passare attraverso il controllo preventivo della Corte dei conti, la nuova strada punta a un parere, sempre preventivo, da parte dell'Avvocato generale dello Stato. Con quel parere, si legge nel testo dell'emendamento, sarebbero «in ogni caso escluse» la colpa grave «e ogni conseguente responsabilità» che potrebbero nascere «da decreti che determinano la cessazione anticipata, per qualsiasi ragione, di rapporti di concessione autostradale».

Il testo è nato nelle stanze di Palazzo Chigi ma a quanto risulta incontrerebbe un secco «no» da parte di Giancarlo Giorgetti, che alla presidenza del consiglio occupa il ruolo chiave di sottosegretario. Segno che il dualismo Lega-M5s continua a regnare anche nel palazzo del governo, teatro ieri mattina dei vertici paralleli del premier Conte con i suoi due vice Salvini e Di Maio. Al punto che l'emendamento, nato come go-

vernativo, è poi stato derubricato a parlamentare, anche se porta la firma dei due relatori Agostino Santillo (M5s) e Antonella Faggi (Lega). E ha acceso l'ennesima battaglia fra i due litigiosi partner di governo, insieme alla reazione immediata della Corte dei conti.

«La norma solleva fondati dubbi di costituzionalità», scrive l'associazione dei magistrati contabili, «genera una preoccupante alterazione degli attuali equilibri ordinali» e finirebbe per generare un caos. A quanto risulta al Sole 24 Ore lo sa bene lo stesso Avvocato generale, sorpreso da una mossa che finirebbe per inghiottirlo nel rischio concreto di un conflitto con la Corte dei conti. Un pasticcio, inutile sul piano pratico se l'Avvocato non firmasse il parere, ma con dentro un messaggio non proprio favorevole agli investitori sulla certezza delle regole in Italia. La genesi politica della questione è evidente. I M5s, con il ministro delle Infrastrutture Toninelli in testa, hanno minacciato a più riprese la revoca delle concessioni autostradali. Ne hanno fatto una bandiera all'epoca della tragedia del Ponte Morandi. E la stessa minaccia è stata agitata davanti a Strada dei Parchi, la concessionaria della Roma-L'Aquila guidata dal gruppo Toto, per lo stato di manutenzione dei viadotti prima e nelle settimane del rischio chiusura del traforo del Gran Sasso poi.

Alle parole non sono mai seguiti i fatti. Non solo per le voci di un coinvolgimento di Atlantia, proprietaria di Autostrade per l'Italia, nel salvataggio di Alitalia. Ma anche per la complessità della questione: per chiudere in anticipo concessioni che muovono miliardi di vo-

glio argomenti solidi, le battaglie di carta bollata sono una certezza più che un rischio e nessun dirigente ministeriale sarebbe disposto a rischiare una maxi-contestazione di danno erariale. Che si paga personalmente.

Di qui l'idea di un ombrello preventivo, sempre contrastata dalla Lega. Ma oltre che politico il problema è pratico. Perché una norma del genere rischia di raddoppiare gli ostacoli che vorrebbe rimuovere. Portando sul banco degli imputati in Corte dei conti anche l'Avvocato dello Stato oltre al dirigente ministeriale chiamato a firmare lo stop alla concessione. Lo spiega la stessa magistratura contabile, in un linguaggio sorvegliato, ma chiaro. «La rilevanza dell'eventuale parere rispetto alla specifica fattispecie di danno dovrebbe comunque formare oggetto di valutazione da parte della Procura contabile prima e poi, eventualmente, del collegio giudicante della Corte dei conti». Perché non si può negare preventivamente per legge l'esame della Corte su atti a rischio di danno erariale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La norma solleva fondati dubbi di costituzionalità», scrive l'associazione dei magistrati contabili

L'emendamento porta la firma dei due relatori: Agostino Santillo (M5s) e Antonella Faggi (Lega)



Ritorna la società ministeriale «Infrastrutture Spa»

SBLOCCA-CANTIERI/2

Resta fuori la tassa sulle gare per finanziare il fondo salva Pmi

Mauro Salerno

Cambia nome e vede ridursi il raggio d'azione ma alla fine la società in house del ministero delle Infrastrutture sarà costituita davvero. Uscita dalla porta del decreto Crescita, Infrastrutture Spa (forse a causa dell'evitabile omonimia con la società voluta nel 2002 dall'ex ministro dell'Economia Tremonti) rientra dalla finestra dello Sblocca-cantieri con il nome di Italia Infrastrutture Spa. Restano fermi gli altri punti che vedono la data di nascita al 1° settembre e un capitale di 10 milioni in mano al Mef. Rispetto all'idea iniziale, con compiti che andavano dalla programmazione fino alla realizzazione diretta delle opere, la società dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri

a rischio di perdere i fondi statali. «Se il soggetto cui vengono dati i fondi non li utilizza - ha spiegato il ministro Toninelli - si vedono cattedrali nel deserto. Questa struttura invece utilizzerà i fondi, sostituendosi al soggetto e chiudendo il cantiere».

La nascita di Italia Infrastrutture è prevista in uno degli emendamenti al decreto Sblocca-cantieri nel pacchetto dei relatori (quasi una trentina di correzioni) concordato con il Governo in una riunione di maggioranza conclusa poco prima dell'avvio della discussione in Aula. Come previsto è invece rimasta fuori la tassa sulle gare per finanziare il fondo salva Pmi, caldeggiato dai Cinque Stelle ma osteggiato dalla Lega. Confermata anche la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento della Lega per commissariare la Tav. I commissari arriveranno invece per il Mose, per la messa in sicurezza delle acque del Gran Sasso (con possibilità di semplificare anche le certificazioni antimafia sulla base di un decreto del Viminale),

per il porto di Pescara, per il piano di edilizia sanitaria, per il nodo ferroviario di Genova e il collegamento con il Terzo Valico. C'è poi un nutrito elenco di nuove correzioni al codice appalti. Tra queste si prova a circoscrivere la possibilità di escludere le imprese per irregolarità fiscali non accertate: ok, ma solo se «gravi» e «contenute in atti amministrativi esecutivi». Spazio anche alla possibilità per le stazioni appaltanti di pagare direttamente i subappaltatori, anche in caso di cantieri bloccati dall'entrata in crisi dell'impresa principale. Quasi una norma ad hoc per fronteggiare le difficoltà in cui si trovano molti big delle costruzioni. In aiuto agli enti locali arriva invece un concorso, gestito dal Viminale, per assumere 171 segretari comunali.

Quattro gli emendamenti del Governo, relativi soprattutto al capitolo sisma. La discussione al Senato ripartirà oggi, il decreto è atteso alla Camera per l'11 giugno e va convertito entro il 17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Italia bloccata rinviata opere per 16 miliardi

Stop a 202 cantieri Anas. Pesano la burocrazia e 1,8 miliardi finiti al reddito di cittadinanza

di Roberto Petrini

ROMA – L'Italia è bloccata. Dal Nord al Sud alle Isole i cantieri non si aprono più. Tutto è fermo: per mancanza di risorse e per sistematici rinvii. E non si tratta solo dei casi simbolo, come la Tav, sui quali sono accessi i riflettori dell'opinione pubblica. Secondo un rapporto redatto dall'Anas e consegnato ieri alla Commissione Trasporti del Senato, ci sono 202 opere pubbliche che il precedente governo aveva programmato di appaltare entro 2019 e che ora sono state rinviate al 2020 o al 2021. Una colata di cloroformio sull'economia italiana perché la somma degli importi delle 202 opere ferme arriva a 16,3 miliardi. Una boccata d'ossigeno di cui la nostra economia dovrà fare a meno e una lunga serie di strade cui dovremo rinunciare.

Particolarmente colpito il Sud, nonostante le promesse del governo. La Basilicata rischia l'isolamento: perché il potenziamento della Statale 407 "Basentana" è fermo con i suoi 338,7 milioni di investimenti bloccati, e tutto è rinviato di un anno. Ed anche perché la Salerno-Potenza-Bari, per un importo di lavori da 300 milioni, è ferma. La gara era prevista per il 2020, ora slitta di due anni. Perché? Come recita laconicamente la motivazione del documento Anas per entrambe le opere lo stallò è dovuto ad «una previsione di incremento tempi per iter autorizzativo».

La mitica Salerno-Reggio Cala-

bria, che oggi si chiama enfaticamente "Autostrada del Mediterraneo", non decolla. Mancano i requisiti di "appaltabilità", cioè mancano pezzi dell'iter che permettono di bandire una gara. «Necessario incremento iter di progettazione», annota il rapporto, considerando i lotti che prevedono gli svincoli Cosenza, Rosarno e Gioia Tauro, c'è in ballo più di 1 miliardo di investimenti.

Paralizzato anche il rifacimento della 106 Jonica. L'arteria dissestata e dove urgono interventi per 637 milioni, qualche tempo fa fu addirittura oggetto di un progetto artistico esposto alla Biennale di Venezia: la definirono la strada degli orrori, dove convivono ecomostri, finti castelli medievali per matrimoni vip, centrali a carbone e una riproduzione della statua della libertà a Siderno. Tutto rinviato al 2021.

Il catalogo delle opere programmate per quest'anno dal precedente governo e rinviate è sterminato. Salendo al Centro, slitta al 2022 l'Autostrada dei Due Mari, Fano-Grosseto; stop anche alla Orte-Civitavecchia di forte rilevanza turistica. Bloccato il Nord operoso: dalla attesa variante delle Tremezzina nei pressi di Como, alla Variante di Zuel a Cortina, alla Tangenziale di Vicenza a quella di Reggio Emilia.

Non ci si lasci ingannare dal fatto che si tratta di opere di medie dimensioni: sui territori queste infrastrutture sono attese con ansia per questioni di traffico, di viabilità, ambientali e turistiche. Oppure come le strade abruzzesi che dovrebbero

sostenere la viabilità ora che il tunnel del Gran Sasso rischia di restare chiuso: la Statale 80, se tutto va bene, partirà solo nel 2020.

Le motivazioni addotte sono burocratiche, ma in realtà c'è dietro una questione di risorse. La lista delle opere rinviate è stata chiesta da tempo dall'ex viceministro dei Trasporti Riccardo Nencini. Motivo? Con la legge di Bilancio 2019 sono stati stornati dall'Anas 1,8 miliardi per investimenti per destinarli al reddito di cittadinanza. Quali sono stati i riflessi? Dai dati si evince che il blocco degli investimenti di 1,8 miliardi c'è stato ma che i rinvii complessivamente salgono a 16,3 miliardi. «Si erano impegnati a sbloccare i cantieri invece bloccano anche i lavori già programmati da noi», ha commentato Nencini.



Le opere nevralgiche bloccate

Fonte: Anas

Lazio

Statale 675
Tratto Civitavecchia-Orte
■ 466 ■ 2018 ■ 2021

Sardegna

SS 131 Carlo Felice
(Sassari Olbia)
■ 225 ■ 2020 ■ 2021

Abruzzo

Statale 80 del Gran Sasso
(Teramo Mare)
■ 182,4 ■ 2018 ■ 2020

Calabria

Statale 106 Jonica
■ 637 ■ 2018-19 ■ 2019-21
A2 Salerno Reggio Calabria
(svincoli Cosenza, Rosarno e Goia Tauro)
■ 1.010 ■ 2018-19 ■ 2019-21

Sicilia

SS 115
Sud occidentale sicula
■ 599 ■ 2019 ■ 2021

■ Costo dell'opera
in milioni di euro
■ Appaltabilità prevista
■ Rimandata al



Lombardia

Statale 340 Regina
svincolo Tremezzina
■ 380 ■ 2018 ■ 2019

Emilia Romagna

Statale 9 Emilia Tangenziale
di Reggio Emilia
■ 190,8 ■ 2017 ■ 2019

Marche

E78 Grosseto-Fano
■ 539 ■ 2018-20 ■ 2019-22

Puglia

SS16 Adriatica Bari Mola
■ 250 ■ 2019 ■ 2021

Basilicata

Salerno Potenza Bari
(Vaglio-Oppido)
■ 300 ■ 2020 ■ 2022
Statale 407 Basentana
■ 338,7 ■ 2018-19 ■ 2019

Consulta/1 Spiragli ampi per la messa alla prova

Ampia la possibilità di «messa alla prova». Il giudice può disporre il beneficio, previsto, per i reati minori (puniti fino a 4 anni), anche se per farlo deve riqualificare il reato più grave contestato dal pubblico ministero e farlo rientrare in uno dei reati per cui il beneficio è ammesso. Tutto questo già a legislazione vigente, senza alcun bisogno di una pronuncia di illegittimità costituzionale. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza 131, depositata il 29 maggio 2019, con cui sono stati salvati gli articoli 464-bis, comma 2, e 521, comma 1, del codice di procedura penale. La questione è scaturita nel corso di una udienza preliminare, in cui il difensore di un imputato ha chiesto la «messa in prova» previa riqualificazione del reato. Il Pubblico ministero aveva contestato uno diverso, non compreso nella lista di quelli per cui è ammesso lo speciale beneficio. Ma il difensore ha insistito nella sua richiesta. L'interesse dell'imputato è molto forte, considerato che si tratta di un beneficio che comporta la sospensione del procedimento, la determinazione di un programma con attività di volontariato e lavori di pubblica utilità e, infine, se il programma va bene, l'estinzione del reato. Nel caso specifico il giudice ha avuto il dubbio di poter fare l'operazione richiesta, in quanto non prevista espressamente dalla legge e ha mandato tutto alla Consulta. La corte costituzionale ha sciolto ogni incertezza e ha detto che il giudice può concedere il beneficio della messa alla prova direttamente in udienza preliminare. Lo stesso, inoltre, può essere fatto dal giudice se si convince successivamente della diversa qualificazione del fatto nel prosieguo del giudizio. D'altra parte la possibilità di una diversa qualificazione del fatto propedeutica alla concessione della messa in prova è già ammessa nel corso dei giudizi di appello, quando riformano la sentenza precedente e concedono la messa in prova, prima rifiutata. Quel che vale in appello, dice ora la Consulta, non può non valere nel giudizio di primo grado. Altrimenti l'imputato sarebbe costretto a fare

sempre appello per avere la messa in prova negata in primo grado e il principio di economia processuale non tollera questa lungaggine.

Antonio Ciccia Messina



L'ANALISI

Ora la procedura di infrazione contro Roma diventa una partita tutta politica

Dino Pesole

Dal punto di vista della disciplina di bilancio europea, il nostro paese sarebbe già tecnicamente in procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo causato dalla violazione della regola del debito. Dal punto di vista politico – dove si gioca la vera partita – tutto dipenderà da un lato dall'atteggiamento che il governo intenderà adottare (scontro o trattativa?), dall'altro dai governi europei, prima ancora che dalla Commissione. Occorrono alleati, dunque. In quale campo? Il dialogo va aperto prima di tutto con Germania e Francia alle prese peraltro con leadership indebolite, alla ricerca loro stessi di interlocutori credibili e affidabili in vista delle nomine nei posti chiave delle istituzioni europee, ma anche con le formazioni politiche che governeranno l'Europa per i prossimi cinque anni: popolari, socialisti, liberali e forse anche verdi. Pare illusorio attendersi sponde dai paesi "sovranisti", che al contrario sui conti pubblici italiani sono

orientati verso un atteggiamento rigorista (come l'Austria). La lettera inviata ieri al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è propedeutica ai prossimi passaggi. Si chiede di elencare i "fattori rilevanti" che motivano la mancata osservanza nel 2018 del criterio del debito. La risposta verrà a breve, come avvenuto anche nel recente passato. Con un problema in più. Se tra il 2015 e il 2018 dal totale della "flessibilità" europea i governi Renzi e Gentiloni hanno ottenuto circa 30 miliardi, ora la posta in gioco si restringe notevolmente. Non si possono più far valere le clausole di flessibilità per riforme e investimenti, già utilizzate. Si potranno al massimo invocare i fattori rilevanti derivanti dalla drastica frenata dell'economia, che valgono non più dello 0,2% del Pil, vale a dire 3,5 miliardi. Pochi margini di manovra dunque, e qui la partita ritorna in pieno nel campo della politica. Le regole e le eccezioni alle regole si possono interpretare, estendere o restringere a seconda dei casi e delle circostanze politiche. La stessa Commissione Juncker ha adottato finora una linea non certo rigorista nell'assimilare a

circostanze eccezionali i costi sostenuti dall'Italia per l'accoglienza dei migranti o per la sicurezza, ma anche nel ponderare gli effetti della frenata del Pil (che la rigida applicazione delle regole europee vedrebbe applicati in prevalenza a casi di gravi recessioni o a calamità naturali). Questa volta sarà più complicato, anche perché non solo il nostro paese non rispetta la regola del debito (che nel 2018 cresce al 132,2% contro il 131,4% del 2017, e che secondo Bruxelles salirà al 133,7% quest'anno e al 135,2% nel 2020), ma non ha ridotto come promesso il deficit strutturale dello 0,3% del Pil (la distanza che separa le richieste Ue dagli impegni assunti dall'Italia ammonta allo 0,7%). Il 5 giugno verranno rese note le "raccomandazioni" della Commissione e poi la palla passerà all'Ecofin, quindi alla sede politica. Per evitare la procedura d'infrazione, accanto a un'accorta trattativa politica, occorrerà inviare segnali. Tra questi l'impegno a ridurre il deficit strutturale almeno dello 0,2% potrebbe certamente contribuire ad evitare il muro contro muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY/GDPR

*In un anno
 sanzioni
 per 56 mln*

DI GIULIA PROVINO

A un anno dall'entrata in vigore del Regolamento Ue 2016/679, c.d. Gdpr (relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento e alla libera circolazione dei dati personali), sono state emesse sanzioni dal valore di circa 56 milioni di euro. L'Italia è quinta in Europa nella classifica per sanzioni emesse ai sensi del Gdpr, preceduta da Danimarca, Polonia, Portogallo e Francia, prima in classifica con la sanzione emessa contro Google.

Sono i dati emersi durante l'incontro presso l'università Lumsa di Roma, organizzato dallo studio legale Dla Piper, sull'efficacia del Gdpr e i possibili scenari futuri.

Secondo una survey pubblicata da Dla Piper, nel periodo fra la fine di maggio 2018 e la fine di gennaio 2019, guidavano la classifica sul numero di notifiche di data breach, l'Olanda con 15.000, la Germania con 12.600 e 10.600 del Regno Unito. Il numero di notifiche di data breach in Italia sfiora il migliaio secondo gli ultimi dati pubblicati dal garante.

In riferimento al numero complessivo delle decisioni emesse dai garanti europei ai sensi del Gdpr, il Paese con maggiori decisioni è la Germania, con 21 procedimenti, seguita dall'Ungheria con 7 procedimenti. Tuttavia, per avere un'effettiva contezza di questi dati, si deve tener conto del numero elevato di procedimenti regolati dalla precedente normativa che si sono chiusi negli ultimi mesi. Le decisioni dei garanti europei ai sensi del Gdpr dei prossimi 12 mesi è probabile che saranno di gran lunga maggiori viste le numerose ispezioni che sono al momento in corso.

«La sanzione di 50 milio-

ni di euro, emessa dal Cnil nei confronti di Google e la ripresa delle ispezioni del Garante privacy rappresentano un grido di allarme per le imprese che, dopo il 25 maggio 2018, sembravano non aver più considerato la compliance privacy come una priorità», ha affermato Giulio Coraggio, partner di Dla Piper a capo del settore Technology e della pratica dedicata alla Privacy e Cybersecurity.



Libera circolazione dei dati non personali Una bussola Ue per il mercato digitale

DI ESPEDITO AUSILIO

Nuovi orientamenti da Bruxelles sulla libera circolazione dei dati non personali e sulla protezione dei dati nel mercato digitale. La bussola, lanciata ieri dalla Commissione europea, interviene sul regolamento n. 1807 del 14 novembre 2018 (Gazzetta Ufficiale Ue L 303/59 del 28/11/2018), che, una volta applicato nei singoli stati Ue, «consentirà l'archiviazione e il trattamento dei dati in tutta l'Unione senza restrizioni ingiustificate», dice la commissione. Così, i nuovi orientamenti, chiosa Bruxelles: «Hanno lo scopo di aiutare gli utenti, in particolare le pmi, a comprendere l'interazione tra queste nuove norme e il regolamento generale sulla protezione dei dati (Rgpd). Specialmente per quanto riguarda gli insiemi di dati formati da dati personali e dati non personali».

Il quadro. Assieme al regolamento Gpd, applicato da un anno, il nuovo regolamento sui dati non personali comporrà un contesto giuridico stabile in tema di trattamento dati. Impedisce, infatti, ai paesi Ue di applicare leggi che, in modo ingiustificato, obblighino a detenere i dati unicamente all'interno del territorio nazionale. Si tratta del primo regolamento del genere al mondo. Nei nuovi orientamenti Ue, rilasciati ieri, si offrono esempi pratici sull'applicazione delle norme nel caso delle imprese che trattano insiemi di dati personali e non personali. Sono illustrati, quindi: i concetti di dati personali, non personali e misti; i principi della libera circolazione e la non applicabilità degli obblighi di localizzazione in base all'Rgpd e al regolamento sulla libera circolazione dei dati non personali. È spiegata anche la nozione di portabilità dei dati ai sensi del nuovo regolamento. Gli orientamenti comprendono anche gli obblighi di autoregolamentazione stabiliti dai due regolamenti suddetti.

Le nuove regole relative alla libera circolazione dei dati non personali sono in linea con le norme attualmente in vigore sulla libera circolazione e sulla portabilità dei dati personali nell'Ue. Esse:

- **garantiscono la libera circolazione transfrontaliera dei dati.** Le nuove norme stabiliscono un quadro per l'archiviazione e il trattamento dei dati in tutta l'Ue e impediscono le restrizioni alla localizzazione dei dati. Gli stati membri dovranno comunicare alla Commissione le eventuali restrizioni rimanenti o previste alla localizzazione dei dati, e la Commissione dovrà valutare a sua volta se tali restrizioni sono giustificate.

I due regolamenti funzioneranno in maniera complementare per consentire la libera circolazione di tutti i dati (personali e non), dando vita a uno spazio comune europeo dei dati. In caso di serie di dati miste, la disposizione del regolamento generale sulla protezione dei dati che garantisce la libera circolazione dei dati personali si applicherà ai dati personali della serie e il principio della libera circolazione dei dati non personali si applicherà a quelli non personali;

- **garantiscono la disponibilità dei dati per i controlli regolamentari.** Le autorità pubbliche potranno accedere ai dati per esaminarli ed esercitare controlli di vigilanza, indipendentemente dal luogo di archiviazione o trattamento nell'Ue. Gli stati membri potranno sanzionare gli utenti, che a seguito di una richiesta di un'autorità competente non forniscono l'accesso a dati archiviati in un altro stato membro;

- **incoraggiano la realizzazione di codici di condotta** sui servizi cloud per facilitare il passaggio, entro la fine di novembre 2019, da un fornitore di servizi cloud a un altro. Ciò renderà il mercato dei servizi cloud più flessibile e i servizi di dati nell'Ue più economicamente accessibili.



Sugli aiuti
alle banche

Bruxelles ci riprova, ricorso contro l'Italia

A poche ore dalla scadenza del termine — fissato per oggi — che avrebbe reso definitiva la storica sentenza del 19 marzo a favore delle banche italiane, la Commissione Ue ha fatto appello contro la decisione del tribunale Ue sul caso Tercas. Era la sentenza che stabilisce la legittimità dell'intervento preventivo su una banca in crisi da parte del fondo di garanzia dei depositi (Fitd). Con una sentenza definitiva il Fitd avrebbe avuto mani libere per intervenire su Carige; adesso invece appare più difficile, anche se non è escluso, sottoscrivere un aumento di capitale della banca ligure, qualora non si trovassero investitori sul mercato. Resta l'intervento dello Schema Volontario del Fitd, anche se diversi banchieri hanno già

linea di diritto nulla cambia, perché l'appello non sospende l'efficacia della sentenza di primo grado. Inoltre sarà interessante vedere i temi di appello, che è ammesso solo per ragioni di diritto mentre la sentenza del tribunale di primo grado si basa su fatti circostanziati.

Lo scontro Europa-Italia riguarda la decisione della Antitrust Ue del commissario Margrethe Vestager che tra il 2014 e il 2015 bocciò come aiuto di Stato l'uso di 265 milioni del Fitd per salvare Tercas. Lo scorso 19 marzo l'Italia aveva avuto ragione sul ricorso: se il Fitd sceglie di intervenire su una banca in crisi per evitare che vada in liquidazione, con maggiori costi per il fondo stesso, si tratta di una scelta di natura privatistica, e non pubblica; non è quindi un illegale aiuto di Stato come sostenuto da Bruxelles. A causa della linea dura della DgComp, al Fitd furono impediti «interventi preventivi» per salvare Banca Etruria, CariFerrara, Banca Marche, CariChieti, finite in risoluzione nel 2015. Sulla base della sentenza di marzo, la Popolare di Bari, che dovette restituire i milioni versati dal Fitd nella Tercas (da lei acquisita), il 10 maggio ha deciso di fare causa alla Ue, ieri riconfermata.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Margrethe Vestager (Antitrust Ue)

escluso di voler mettere altri milioni su Genova. In ogni caso la cornice giuridica torna nebulosa e per questo ieri il presidente Abi, Antonio Patuelli, ha auspicato una decisione in tempi «solleciti». Fonti legali ipotizzano un anno e mezzo circa per avere una decisione della Corte di Giustizia europea e spiegano che in



COMMERCIALISTI

Procuratori, niente esame per gli iscritti

DI MICHELE DAMIANI

L'iscrizione all'albo dei commercialisti legittima di per se l'esercizio dell'attività di procuratore sportivo. Gli iscritti, perciò, non dovranno svolgere l'esame (si veda *ItaliaOggi* del 2 marzo scorso). Ad affermarlo il Consiglio nazionale dei commercialisti nel pronto ordini n. 6/2019. L'articolo 1, comma 737, della legge di bilancio 2018 (legge 205/2017) ha reintrodotto nell'ordinamento italiano l'obbligo di iscriversi ad un registro professionale per svolgere l'attività di procuratore sportivo. «Nel sancire la nullità dei contratti stipulati da soggetti non iscritti al registro, la disposizione fa, tuttavia, salve le competenze professionali riconosciute per legge», si legge nel pronto ordini. «Il legislatore appare riferirsi alle competenze riconosciute ai professionisti regolarmente iscritti ad un ordine professionale che annoveri tra le attività oggetto della professione, quella specifica di assistenza contrattuale». Per questo, sostengono dal Cndcec, si deve ritenere che l'iscrizione all'albo legittimi di per se l'esercizio dell'attività di procuratore.



COMMERCIALISTI/2

Dal Cndcec un supporto per l'estero

DI MICHELE DAMIANI

Un supporto ai professionisti che intendono internazionalizzarsi, con una serie di attività formative offerte agli iscritti. È quanto prevede il protocollo firmato dal Consiglio nazionale dei commercialisti, l'Aicec (Associazione per la promozione e lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle competenze tecniche dei commercialisti e degli esperti contabili) e l'Ice (l'Agenzia per la promozione all'estero). L'obiettivo dell'accordo è quello di «formare figure specialistiche in grado di affiancare le aziende italiane nei percorsi di penetrazione commerciale dei mercati esteri», come si legge nella nota congiunta diffusa ieri. Per raggiungere questo obiettivo, l'Ice fornirà attività formative agli iscritti all'albo, anche attraverso l'organizzazione di incontri specifici. Un altro intervento riguarderà la fornitura, da parte dell'Agenzia, di servizi a tariffe agevolate ai professionisti interessati ad internazionalizzarsi.



Consulta/2 Notai destituiti alla terza violazione

Alla terza violazione cartellino rosso al notaio autore di gravi violazioni professionali. Il notaio recidivo può, dopo due sospensioni dall'attività, essere destituito se commette un'altra grave violazione nel decennio. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 133 depositata il 29 maggio 2019, si occupa della responsabilità disciplinare dei notai e salva l'articolo 147, secondo comma, della legge 89/1913 (ordinamento del notariato). La questione è stata sollevata nel corso di un procedimento a carico di un notaio che non ha versato all'erario le somme incassate in occasione della stipula di alcuni rogiti. In particolare il notaio, già due volte ritenuto responsabile di non avere girato allo stato le somme versate dai clienti per la registrazione e la trascrizione degli atti rogati, era stato sospeso dall'esercizio dell'attività (la prima volta per due mesi e la seconda per un anno). Ad un successivo episodio del medesimo tenore il competente organo di categoria ha applicato la destituzione, che è prevista a carico del professionista se, dopo essere stato condannato per due volte alla sospensione, contravviene nuovamente nei dieci anni successivi all'ultima violazione. Il problema principale, sollevato di fronte alla Consulta, è l'automatismo della norma che obbliga alla destituzione, cioè alla cessazione definitiva dall'esercizio della funzione notarile. La Consulta non ha ritenuto sproporzionato questo automatismo e ha ritenuto infondata la questione di costituzionalità. L'obbligatorietà della destituzione scatta, si legge nella sentenza in esame, soltanto quando il notaio sia stato ritenuto responsabile, per la terza volta nell'arco di un decennio, di gravi mancanze punite con la sospensione. Proprio la gravità dei precedenti e la constatazione che le sospensioni applicate non sono state dissuasive giustifica l'escalation della sanzione alla massima: le sospensioni temporanee, evidentemente, non si dimostrano adeguate a far tornare sulla retta via un professionista che deve dare garanzie di serietà e di fiducia. Non c'è sproporzione, nota infine la pronuncia, anche perché nei casi come quelli oggetto della specifica vicenda, al notaio destituito

non è precluso ottenere la riabilitazione all'esercizio della professione una volta che siano trascorsi tre anni dalla destituzione.

*Antonio Ciccia
Messina*

